Anno VI - 1853 - N. 348

L'OPINIONE

Lunedì 19 dicembre

Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	Id.	» 44	Id.	» 24	Id.	» 13
Svizzera e Toscana	Id.	» 54	Id.	» 30	Id.	» 16
Francia	Id.	» 58	Id.	» 32	Id.	» 17
Belgio ed altri Stati	Id.	» 62	Id.	» 34	Id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Anno 7°

ASSOCIAZIONE
ALL'OPINIONE
per l'anno 1854

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Anno	*Semestre*	*Trimestre*
Torino . . .	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie . .	» 44	» 24	» 13
Svizzera, Toscana	» 54	» 30	» 16
Francia . . .	» 58	» 32	» 17
Belgio, Roma, Napoli ed altri Stati	» 62	» 34	» 18

TORINO 18 DICEMBRE

TOLLERANZA RELIGIOSA.

Fra le più importanti conquiste della civiltà moderna è senza dubbio da annoverarsi ciò che si è convenuto di chiamare tolleranza religiosa. In origine questa parola non aveva altro significato che la concessione fatta in un paese ai culti dissidenti, che si trovassero in grande minoranza, di non essere molestati per le loro credenze religiose. Nei nostri tempi, nel senso della società civile, tolleranza religiosa è la perfetta uguaglianza dei diritti civili e politici fra tutti i cittadini dello stato, indipendentemente dalle loro credenze, e la libertà dell'esercizio dei rispettivi culti.

Ognuno vede quanto divario corre da una tolleranza all'altra. La prima è una transazione strappata quasi per forza all'intolleranza, che sterminava i dissidenti religiosi col ferro e col fuoco, la seconda è un frutto della civiltà moderna, nato, si può dire, sul suolo americano e trapiantato in Europa assieme ai principii della democrazia moderna, sui quali è fondato il grande movimento rivoluzionario, che agita l'Europa da sessant'anni in poi. I detrattori della tolleranza religiosa amano derivarla dalla filosofia scettica e materialista del secolo XVIII per riversare sulla medesima l'odiosità di cui si è caricata di quest'ultima, ma la filosofia di quel secolo era non meno intollerante verso tutte le credenze religiose che voleva abbattere, quanto lo sono i fanatici di qualsiasi setta religiosa.

Infatti la vera tolleranza ebbe la sua origine nelle antiche colonie inglesi trasformatesi in repubblica degli Stati Uniti dell'America settentrionale, ove erano concorsi a formare la popolazione da diverse parti dell'Europa, individui di tutte le sette religiose che l'intolleranza e la persecuzione aveva scacciati dalla loro patria. Quivi la tolleranza religiosa, che consiste nella perfetta uguaglianza dei diritti civili e politici come anche nell'esercizio dei rispettivi culti, diventò massima fondamentale dello stato e diede al mondo il grande insegnamento che persone di diverse credenze possono vivere in perfetta armonia senza perseguitarsi, scannarsi, ardersi a vicenda, anzi senza esercitare influenza ragguardevole sulle reciproche relazioni sociali.

La prosperità politica degli Stati Uniti recò una grande sanzione pratica a quella massima, che quindi non potè essere perduta per l'umanità. Le massime di tolleranza traversarono l'Atlantico e recarono in mezzo alla vecchia civiltà un nuovo fattore i di cui effetti siamo ancora lungi dal potere giudicare, imperocchè l'applicazione del medesimo non ha una data abbastanza antica per poterne avere maturato tutti i suoi frutti.

Infatti mentre le idee civili sono pienamente imbevute dalla massima della tolleranza civile completa, la pratica si attiene ancora nella maggior parte dell'Europa ancora alla prima nozione, alla tolleranza per effetto di concessione limitata. Non mancano neppure, specialmente fra gli ultracattolici, quelli che abborrono persino il nome stesso di tolleranza e continuano a perseguitare colle armi che possono avere a propria disposizione, tutti coloro che la pensano diversamente in materie religiose.

Queste riflessioni ci vengono suggerite dalla recente apertura solenne del tempio valdese avvenuta in Torino, la quale ci somministra una prova luminosa che nel nostro paese la pratica ascende al livello delle idee più civili, e respinge le restrizioni esplicite o mentali alla tolleranza religiosa. E queste non sono altro che un avanzo del medio evo, che protende sotto quella forma gli ultimi rami ispidi o quasi disseccati della sua barbarie in mezzo alla nostra civiltà.

Le polemiche insorte riguardo a quell'avvenimento negli organi dell'opinione pubblica hanno infatti per base la diversa interpretazione della tolleranza dei culti da noi accennata.

Dopo aver considerato la tolleranza, quale viene accordata legalmente dall'articolo 1 del nostro statuto politico, come una concessione ristretta entro i più angusti limiti, i sedicenti cattolici si atteggiano come conservatori e impiegano ogni loro sforzo perchè non siano oltrepassati quei limiti, salvo a retrocedere ancora quando avessero definitivamente guadagnata la causa del loro conservatismo.

Ma noi non possiamo ammettere quella ristretta intelligenza dell'articolo 1 dello statuto politico. È questo una legge fondamentale di progresso e di civiltà tanto nel suo complesso come nelle sue parti, e quindi dobbiamo escludere qualsiasi interpretazione di dettaglio ostile a quello spirito progressivo. La tolleranza religiosa proclamata dallo statuto non è una concessione ristretta, umiliante, malevola, indegna dell'umanità, la concessione di un diritto di esercitare un culto religioso sotto discipline calcolate a degradare le credenze dissidenti negli occhi di coloro che professano la religione della maggioranza, ma è la perfetta uguaglianza dell'esercizio.

Se i cattolici hanno il diritto di erigere templi e chiese per gli usi del loro culto con tutta la solennità e gli apparati esterni richiesti dai riti, sarebbe ingiusto e iniquo il recare impedimenti ad un simile procedere ai culti che non hanno la qualifica di religione dello stato.

Sappiamo che questo non è lo spirito di quella civiltà che si chiama cattolica e che, peggiore ancora di quel fondatore del moderno dispotismo, Carlo V, che confessò di non essere in grado di far pensare due uomini nello stesso modo, vorrebbe che le convinzioni e i pensieri di tutti gli uomini si uniformassero ai dettami di una sola mente, di una sola autorità, di quella che risiede a Roma; e questa vorrebbe estirpare le dissidenze religiose come ostacolo alla dominazione universale che fu da secoli il sogno dei pontefici romani, ma trovò insuperabili ostacoli nella libertà del pensiero, e che si ruppe interamente contro la riforma religiosa del XVI secolo, la quale, sebbene non penetrasse colle sue forme e sue credenze anche nei paesi meridionali dell'Europa, vi lasciò però indelebili traccie nella resistenza che la ragione umana oppone continuamente all'assoluto, esclusivo ed arrogante predominio del principio di autorità.

È stato sovente rimarcato come nulla sia più facile per gli uomini che di vivere gli uni accanto agli altri, senza prendere notizia delle rispettive convinzioni religiose, senza trascendere nelle controversie e nelle violenze del fanatico proselitismo. Eppure prima di giungere a questo punto, nel quale noi ci troviamo, molte lotte furono sostenute, molto sangue fu sparso, molte lagrime furono versate, molti dolori sofferti, e non siamo ancora sicuri che sì triste spettacolo non si rinnoverebbe se un disgraziato istante ponesse in mano ai fanatici la scure o la face. Se dobbiamo arguire dai procedimenti dei loro amici e fautori in politica il nostro dubbio non sarebbe affatto una chimera. Altre volte si ardevano o si appiccavano i settarii religiosi, oggidì in certi paesi eminentemente cattolici si appiccano e si fucilano i rivoluzionarii. I nomi sono cangiati, il fatto è sempre lo stesso, lo scopo non è neppure diverso — la dominazione temporale.

Ci rallegriamo perciò ad ogni sintomo, che manifesta il progresso delle idee moderne di civiltà e il loro consolidamento nel nostro mezzo, e sotto questo riguardo l'inaugurazione del tempio valdese è un fatto non meno importante quanto furono le leggi sull'abolizione del foro ecclesiastico, e quanto lo saranno le leggi sul matrimonio civile, e quella del migliore riparto dell'asse ecclesiastico, come l'abrogazione degli articoli del codice che non sono conformi alle idee di tolleranza intese nel senso della civiltà moderna.

Elezioni del Piemonte. Sotto questo titolo il *Bund* di Berna reca un breve articolo nel quale con molto senno e ponderatezza vengono giudicate le cose politiche del nostro paese, e si esprime la fiducia che il peso morale dell'accordo fra la corona, il ministero, la camera dei deputati e il popolo avrà l'effetto di promuovere con forze ritemprate le riforme ancora richieste, e di annullare interamente le opposizioni illiberali che dai partiti estremi avevano trovata la via in uno dei grandi poteri dello stato. Riportiamo da quell'articolo il seguente passo:

« Il coraggio pieno di misura, col quale è proceduto in questo affare il ministero sardo, e col quale il popolo ha appoggiato il ministero, è una testimontanza doppiamente favorevole per entrambi. Il secondo dimostra, che il popolo italiano è perfettamente capace di operare con intelligenza e moderazione in mezzo a libere forme politiche, tosto che gliene viene offerta l'occasione, e il ministero dimostra quanto più feconda sia una politica che pone la fabbrica abitabile della libertà *possibile* sopra solidi fondamenti, che quella che costruisce castelli ideali in aria, e si crede più spiritosa, perchè si aggira piuttosto nel regno degli spiriti, anzichè in quello degli uomini. »

La Francia e l'Austria nelle Romagne. Da alcuni mesi, si parla del desiderio del papa di veder allontanarsi le truppe francesi ed austriache da' suoi stati. Ma può farne senza? Conviene che Pio IX ignori interamente le tendenze e lo spirito che anima le popolazioni come pure la debolezza del proprio governo, per richiedere che i soldati stranieri sgombrino dalle Romagne. Oppure il desiderio manifestato non è che un tentativo per acquistare qualche popolarità, facendo credere ch'egli vorrebbe lo stato libero da soldatesche aliene; ma che tanto l'Austria e la Francia, quanto i cardinali che sono al governo impediscano il compimento de' suoi voti.

Tuttavia nelle guarnigioni straniere successero cangiamenti che vanno notati. La Francia ha ritirate le guarnigioni che teneva a Viterbo ed a Civitacastellana, concentrandole tutta a Roma ed a Civitavecchia. Dal canto suo, l'Austria ha levate le truppe che teneva a Perugia ed in alcune altre città della provincie centrali degli stati papali, per guisa che la sua occupazione viene ora circoscritta fra Ancona da una parte e Ferrara dall'altra.

Questi mutamenti nelle guarnigioni non sembrano additare un miglioramento nella pubblica opinione; ma anzi che il governo tema qualche movimento in alcuna delle città principali, e che la Francia e l'Austria riconoscono prudente di tener concentrati i loro soldati, anzichè sparsi, onde averli disponibili in qualsiasi evento.

L'*Univers* vorrebbe far credere che questa operazione è un istradamento all'evacuazione degli stati papali. Ma è ciò supponibile nella crise attuale? Se la questione di Oriente s'inasprisce come è probabile, la Francia non troverà conveniente di avere in Italia un nucleo di forze? E finchè la Francia occupa Roma e Civitavecchia, l'Austria abbandonerà Ancona e Ferrara?

Noi vorremmo pure che le Romagne fossero libere dal giogo straniero, sembrandoci di troppo il giogo del suo governo, ma non possiamo illuderci al punto di reputar ciò prossimo o probabile.

Intanto le finanze sono in pessime acque.

APPENDICE

—o—

UN'AVVENTURA DI CACCIA

Io cacciava in batello sul Chesapeake, allorchè m'accorsi che la corrente mi portava verso un numeroso stormo d'anitre, che pascolavano in quelle acque basse una certa erba, onde esse sono molto ghiotte. L'occasione era bella e per coglierla non avevo da far più che armare il mio fucile, distenderlo senza strepito fra le erbe, prender la mira e far fuoco: operazioni che io eseguii infatti, conformandomi ai dettami dell'esperienza, sparando cioè prima sui selvatici al fermo e scaricando poi il mio secondo colpo, nel momento che questi prendevano il loro volo. Seguendo questo sistema, ebbi il piacere di veder quindici o venti anitre, credo, restare sulla superficie delle acque. Quelle che erano scampate dalla mia doppia esplosione continuarono ad innalzarsi, battendo l'ali e facendo risuonar l'aere d'uno strepito simile a quello del tuono.

Dico che *credo* di aver uccisi quindici o venti anitre: perchè in realtà non ho mai potuto saperne il numero esatto e nemmeno raccoglierne una sola, essendomi sopravvenuta ben altra bisogna.

Mentre io faceva scorrere il mio batello a traverso i canneti, era stato parecchie volte colpito dalle singolari smorfie del mio cane. Stavasene egli sdraiato a prora e mezzo coperto dalle erbe; ma di quando in quando si levava su, guardavasi attorno proprio in cagnesco, mandava un lamentoso gemito, poi riprendeva la sua primitiva posizione. Mi venne inoltre osservato che talvolta tremava e gli battevano i denti con molta violenza. Queste insolite cose mi fecero meraviglia; ma nulla più. Era troppo preoccupato del mio selvaggiume, perchè pensassi punto ad investigarne le cause. Mi accontentai d'immaginarmi che quel cane avesse paura e che non fosse mai stato sul mare, di cui sentiva il male o lo spavento. Soddisfatto di questa spiegazione, secondo me plausibile, non aveva più posto mente al cane. Ma non ebbi appena sparato il mio secondo colpo che l'animale attirò di nuovo la mia attenzione. Questa volta, alzatosi subitamente, s'era fatto innanzi d'un metro, urlando spaventosamente, guardandomi con una espressione feroce e selvaggia, mentre la lingua gli pendeva fuora e molta saliva gli colava giù dalle labbra. Terribile scoperta e che mi fa anche adesso rabbrividire al solo pensarci! *Egli era rabbioso!*

Egli era rabbioso, senza nessun dubbio rabbioso, giacchè mi erano troppo ben noti per esperienza i sintomi di questa tremenda malattia! La paura, una paura subita e forte s'impadronì di me. Ma che parlo io di paura!... questo è troppo debole vocabolo. Se ho da giudicarne dalle sensazioni che mi assalirono, devo chiamarlo piuttosto orrore. La morte, una morte terribile, mi minacciava davvicino e ne vedeva quasi la truce immagine negli occhi della furiosa bestia.

Istintivamente, mi era atteggiato alla difesa, e l'istinto avevami ingannato. Dimenticando che amendue le canne del mio fucile erano vuote, lo aveva spianato, per far fuoco. Volli allora ricaricarlo, ma un movimento del cane mi convinse del pericolo che questa operazione mi avrebbe fatto correre. Un altro momento di riflessione mi fece afferrar l'arma per le canne, onde potermi ad un bisogno difendere col calcio, e mi consigliò a ritrarmi all'altra estremità del batello.

Al rumor de' miei due colpi, il cane, che giacevasi prima sdraiato all'estrema prora, si era fatto verso il centro del batello, a portata cioè di mordermi senza che io avessi nemmen sospetto del pericolo. La posizione che io poi aveva presa non mi dava che una guarentigia molto malsicura.

Chiunque ha navigato sui fiumi dell'America, conosce la leggerezza dei piccoli batelli che li attraversano. Senza chiglia come sono, basta una ben piccola scossa per farli andar sotto; il loro troppo facile barcollare vuole molte precauzioni, per potervi star sodi. Il dover poi combattere con un cane in così stretto recinto esigeva tutta la maestria e l'agilità d'un acrobatico. Epperò, per quanto m'andassi io industriando, il batello oscillava forte a destra ed a sinistra ed io, che era pur costretto di star dritto, correva rischio ad ogni momento di perder l'equilibrio. Che se il cane si fosse slanciato su di me ed io avessi fatto qualche violento sforzo per respingerlo, c'era il novanta per cento di probabilità che sarei caduto nel fiume, o, peggio ancora, che avrei rovesciato il batello.

Tutte queste riflessioni le feci in molto minor tempo di quello che non mi vengan dette; ma, per quanto fossero rapide, que' minuti mi parvero un'eternità, giacchè il cane conservava pur sempre il suo atteggiamento minaccioso. Aveva distese le zampe anteriori sopra uno dei banchi e

Si è dovuto sospendere il ritiro della carta monetata, in conseguenza delle difficoltà insorte fra il ministro delle finanze, ed i Rotschild, che avevano contrattato l'ultimo imprestito. I Rotschild hanno sospeso il pagamento delle porzioni dell' imprestito alle scadenze convenute, il che ci sembra poco atto all'assestamento dell'erario pontificio.

Scioglimento forzato. I giornali inglesi considerano il combattimento di Sinope come una complicazione e un aggravamento della questione d'Oriente. Il nostro sentimento è diverso e saremmo piuttosto disposti a considerare questo combattimento come un passo decisivo verso lo scioglimento a cui la Russia e la Turchia devono aspirare non meno ardentemente dell' Inghilterra, dell'Austria, della Francia e della Prussia.

Alla notizia del disastro sofferto dalla divisione della flotta turca, per quanto abbia dovuto costar caro alla squadra russa, non il solo governo ottomano avrà pensato di chiedere il concorso effettivo e immediato della squadra anglo-francese, ma gli stessi ammiragli inglesi e francesi, d'accordo coi due ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, avean dovuto portarsi innanzi e uscire finalmente da una situazione passiva che deve essere molto incresciosa a soldati valorosi. Ora, una delle due: o la squadra anglo-francese avrà fatta una dimostrazione tutelare e levata l'àncora per recarsi a proteggere Sinope contro Sebastopoli, o avrà perseverato nella sua imperturbabile immobilità troppo infinitamente prolungata. Nel primo caso la dimostrazione sarebbe una pressione direttamente esercitata sulla Russia; nel secondo, il rifiuto del concorso sarebbe una pressione indirettamente esercitata contro la Turchia. Nei due casi sarebbe la fine della politica di aspettazione e di passività.

Fu sempre nostro pensiero che, subito che la Russia trovasse fra sè e la Turchia il braccio armato dell'Inghilterra e della Francia, si affretterebbe di arretrarsi davanti al rischio di una guerra generale, incalcolabile nell' estensione, nella durata e nelle conseguenze.

Se dunque i due ambasciatori e i due ammiragli presero l' iniziativa risoluta e decisiva intorno alla quale sembra al *Times* e a tutta la stampa inglese che non sia più il caso di deliberare, può dirsi che la quistione è sciolta e l' affare è terminato. La Russia dichiarandosi soddisfatta del vantaggio riportato in vista di Sinope, accetterà tale e quale, senza far le viste di mercanteggiarla, la risposta della Porta alla nota del 5 dicembre redatta e spedita dalla conferenza di Vienna. Nel caso contrario, che cioè i due ambasciatori non avessero preso un partito e avessero lasciati senz' ordine e senza istruzioni i due ammiragli inglese e francese, che altro rimarrà alla Porta, pienamente istrutta da questa significante assenza del concorso effettivo, fuorchè accettare l' ultima proposta della conferenza di Vienna, e por fine in tal guisa a una lotta definitivamente disuguale, prima che siasi sparso più sangue, speso più denaro, accumulate più rovine? Non basta adunque un disastro sul mare, che bisogni esporsi ad un altro di terra? E quando questo disastro fosse aggiunto al primo, di quanto avremmo avanzato? di quanto reso più facile l' assunto della diplomazia e lo scioglimento della quistione? Che aspettavasi mai per negoziare efficacemente? Volevasi uno scontro, e lo si ebbe. Che vuolsi ancora? La divisione della flotta turca comandata da Osman bascià fu distrutta il 30 dicembre; la notizia di questa disfatta sarà giunta a Costantinopoli il 2 o il 4 dicembre.

Una nota redatta il 5 dicembre dalla conferenza di Vienna, sarà stata portata a Costantinopoli il 13 o 14 dicembre. Ora se il 13 dicembre le due squadre inglese e francese si erano tranquillamente tenute sull'àncora, come credesi fra la gente che passa per ben informata, si ha motivo di presumere che, dal 20 al 25 dicembre, si riceveranno i dispacci annunzianti che la Turchia ha rimesso all' Inghilterra e alla Francia la cura e la responsabilità davanti all' Europa e alla storia di stipulare o contradittoriamente o d' accordo coll' Austria e la Prussia, le convenzioni che devono metter fine alla guerra, senza ledere nè l' onore, nè l' indipendenza dell' impero ottomano.

In fine, noi siamo di un avviso diametralmente opposto a quello della stampa inglese; dov' essa vede che la piaga s'inciprignisce, noi vediamo che la si cicatrizza. Procediamo allo scioglimento forzato.

Emilio Girardin.

Il *Journal des Débats* riassume in un lungo articolo lo stato dei negoziati fra le quattro potenze relativamente alla quistione orientale, di cui sarebbe inutile tessere in adesso il racconto. Importa solamente di notare quali siano i termini dell'ultima dichiarazione presa in comune per ricavare da una parte un nuovo esempio delle finzioni diplomatiche e dall'altra determinare sino a qual punto potrebbe trovarsi impegnata l'azione comune di quelle potenze.

I soscrittori della dichiarazione richiamano che non saprebbesi dubitare delle intenzioni pacifiche della Russia (?!) poichè queste sono constatate dalle sue reiterate dichiarazioni e dagli impegni che assunse in cospetto dell'Europa; che non potrebbesi ugualmente rivocare in dubbio il rispetto della Russia per l' indipendenza ed i diritti del sultano (?!) e per l' integrità dell' impero ottomano (?!?); ch'egli è ugualmente certo essere la Porta animata dalle medesime pacifiche intenzioni e che havvi d'altronde luogo a sperare il successo degli sforzi che saranno tentati per ottenere il ristabilimento della buona intelligenza fra queste due potenze: « In conseguenza le quattro potenze, « animate d'una stessa e comune intenzione di ri« stabilire la pace fra la Russia e la Porta e di « assicurare il mantenimento dell' integrità terri« toriale dell' impero ottomano, si riuniscono per « invitare la Porta a far loro conoscere gli ultimi « limiti delle concessioni ch'essa può e vuol fare « alla Russia, o gli ultimi termini delle dimande « ch'essa vuol mantenere da parte sua. »

È questo, ci si dice, tutto quanto contiene la dichiarazione delle quattro potenze; vi si cercherebbe invano la minima allusione alle delimitazioni territoriali attuali degli altri stati europei.

La nota e la dichiarazione furono sottoscritte a Vienna il giorno 5 dicembre e furono immediatamente spedite ai rappresentanti delle quattro corti a Costantinopoli con delle istruzioni ch'erano state preparate preventivamente, queste istruzioni sono le medesime per tutti quattro i rappresentanti. È loro raccomandato d'insistere presso della Porta per ottenerne una risposta pronta e soddisfacente, essendo venuto il momento in cui la Porta deve far conoscere le sue vere intenzioni, e per così dire la sua ultima parola. Si insinua in queste istruzioni, che allorquando la Porta avrà fatto conoscere il suo *ultimatum* essa dovrà mandare un plenipotenziario che si incontrerà in un luogo che sarà ulteriormente designato con un plenipotenziario russo e coi rappresentanti delle quattro potenze, ed in allora si aprirà quella conferenza a sei, di cui noi abbiamo parlato.

Si sa che la Russia fu informata di questo nuovo tentativo di cui essa attende i risultati. Non si crede però che la risposta della Porta possa essere conosciuta, anche a Vienna, prima degli ultimi giorni di dicembre.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Per R. decreto del 20 ultimo scorso novembre, il cavaliere Giuseppe Gallini, segretario nel ministero delle finanze, è stato nominato a vice-commissario governativo presso la banca nazionale (sede di Genova) e chiamato a disimpegnare pure cumulativamente le funzioni di commissario governativo presso la società anonima *L'Avvenire*, stabilita in essa città di Genova per assicurazioni mutue sulla vita.

— S. M., in udienza del 1° corrente dicembre, ha nominato all' impiego d'esattore delle contribuzioni dirette Chiesa Gaetano, già scrivano presso la direzione dei tributi in Torino, il quale con ordine ministeriale del 3 stesso mese venne destinato all'esattoria di Ronco:

Con ordini ministeriali dello stesso giorno ebbero luogo nel personale degli esattori le promozioni ed i cambiamenti di residenza qui appresso notati:

Cignetti Giuseppe, da Villeneuve a Quart;

Dellapierre Severino, da Verres a Villeneuve;

Bertolin Costanzo Luigi, da S. Jean d'Arvey a Verres:

Piccione Francesco Tommaso, da Frangy a S. Jean d'Arvey;

Capellini Bartolomeo, da Ronco a Frangy;

Moreno Giuseppe, da S. Remo a Govone;

Gerbolini Giovanni Battista, da Bordighera a S. Remo;

Giribaldi Vitale, da Torriglia a Bordighera;

Sanguinetti Nicolò da S. Stefano al Mare a Torriglia;

Calcagno Dionisio Ottaviano, da Villadeati a S. Stefano al Mare;

Miroglio di Moncestino conte Nicomede, da Balzola a Vignale;

Anguissola conte Francesco, da Calizzano a Balzola;

Mantica Giacomo, da Ceriana a Calizzano;

Brunelli Luigi, dal distretto di Simaxis (Sardegna) a Ceriana.

S. M., in udienza dell'11 del corrente mese, ha firmato i seguenti decreti:

Vachetta avv. Ernesto, mastro uditore presso la camera dei conti, ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i propri titoli alla pensione di riposo, nominandolo ad un tempo a cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

Martini di Castelnuovo cav. Zaverio, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Nizza, nominato a sostituito avv. fiscale generale presso il medesimo magistrato;

Camous Andrea, giudice nel tribunale di prima congnizione d'Oneglia, a sostituito avv. dei poveri presso il magistrato d'appello di Nizza.

FATTI DIVERSI

Esami di aggregazione nell'università di Torino. Dobbiamo con vero dolore registrare un fatto che, ove fosse lasciato passare inosservato, falserebbe una delle più utili instituzioni che siano state introdotte nel governo del nostro Ateneo dai principii di libertà che reggono il paese, e ad un tempo metterebbe lo scoramento negli animi della gioventù studiosa. Ieri si chiudevano gli esami di concorso per un'aggregazione nella facoltà medico-chirurgica di Torino.

Tre erano i concorrenti, tutti giovani di ingegno e studiosi cultori della scienza: un solo il posto; il ramo di scienza era tutta la medicina teorico-pratica, campo, come ognuno sa, amplissimo e ricchissimo. Due dei concorrenti avevano già fatto altra volta bella prova di loro in un altro esame di concorso, del quale colse la palma il dottore Bruno. Questa volta parve a tutto l' affollatissimo uditorio composto di medici e chirurghi d'ogni età e di giovani studenti, che fosse superiore a tutti il dottor Giacinto Pacchiotti, non solo nel lavoro in iscritto che versò *sul vaiuolo e sulla vaccinazione*, ma anche e più specialmente nell'opposizione pubblica e nella lezione orale *sull'artritide, sulla gotta e sul reumatismo articolare acuto*, nella quale lezione poi per ordine di esposizione, per dottrina, per eloquenza e per eleganza del dire tanto entusiasmo destò negli ascoltatori che tutta la grande aula dell'università diede in uno scoppio di applausi; locchè per gli altri concorrenti non erasi fatto mai. Tutti ritenevano certo il trionfo del nostro Pacchiotti, quando si annunziò che il posto era stato dato ad altri. Noi non vogliamo entrare a parte dei misteri del giurì, nè scemare lode alle doti degli altri due concorrenti, gli egregi Timermans e Valletti.

Questo solo vogliamo dire, che il voto del giurì parve strano, e che si lamenta un torto fatto al merito meno contestato.

Noi pure lamentiamo questo fatto, e lo lamentiamo di conserva con qualche membro del giurì, il quale, se sono vere le cose narrateci, avrebbe proposto a correggere l'errore, che fosse emesso il voto al ministro di concedere di diritto un secondo posto al dottore Pacchiotti, che con tanta fortuna riusciva nella serie dei suoi esami. Questa giustizia aspettiamo con fiducia dal ministero che si troverà dall'opinione pubblica appoggiato.

P. S. Sentiamo in questo punto che il comitato medico di Torino, raccoltosi questa mattina nell'aula di S. Francesco di Paola, ha emesso un voto al ministro onde sia accolto da lui il pensiero di una grande parte del giurì di fare di diritto un nuovo posto pel dottore Giacinto Pacchiotti. È questa un'opera buona, che onora il comitato e il giovane dottore e il paese: è un atto che è superiore ad ogni encomio.

Strada ferrata da Torino a Cuneo. Prospetto del movimento e prodotti dall' 11 al 17 dicembre 1853.

Viaggiatori num. 11,851 . . .	L.	14,762 85
Merci, bagagli, ecc. a gran velocità	»	1,287 43
Merci a piccola velocità . . .	»	2,069 07
Totale della settimana . . .	L.	18,119 45
Prodotto anteriore	»	651,197 94
Totale generale . . .	L.	669,317 39

Strade ferrate. — Vercelli, 17 dicembre. La società anonima costituita in Mortara con atto del 17 ultimo passato agosto per la costruzione e l'esercizio d'una strada ferrata da Mortara a Vercelli venne approvata con reale decreto del 2 dicembre secondo gli statuti inserti nell'atto precitato, meno due lievissime modificazioni.

Educazione femminile. — Voghera, 15 dicembre. Quest'oggi alle due pomeridiane ebbe luogo la solenne distribuzione dei premii fatta alle alunne delle scuole femminili. Il teologo Raffino, ispettore delle scuole provinciali, esordì con un elegante e assennato ragionamento sull' istruzione femminile, sui modi nei quali era compartita per lo passato, sul come debb'essere attualmente per rispondere ai bisogni dell'epoca nostra, ed espose infine un ragionato prospetto del corso di studi nelle nostre scuole femminili. Si passò in seguito alla distribuzione dei premi, e si chiuse con un inno cantato dalle medesime alunne. Nella sala si ammiravano vari lavori, specialmente di ricamo, pure eseguiti dalle alunne. Il concorso fu assai grande, specialmente delle signore, e tutti partirono soddisfatti del valore delle alunne e più di quello delle maestre e di chi presiede alla direzione dello stabilimento.

(*L'Amico della Famiglia*)

Sicurezza pubblica. — Genova, 17 dicembre. Alcuni giornali di questa città vanno spargendo che i furti si sono in questi giorni straordinariamente accresciuti. Trattandosi di cosa che interessa indistintamente tutti i cittadini di qualunque opinione, si crede opportuno abbandonare in questo caso la riservatezza solita osservarsi dall' amministrazione di sicurezza pubblica circa le accuse mossele di tempo in tempo dai giornali medesimi.

Nella prima quindicina del mese corrente furono commessi nella città 21 furti; nella stessa quindicina del dicembre 1852 se n' ebbero 22.

Questa diminuzione piccola in apparenza sarà trovata grandissima quando si consideri che in

---

teneva fissi su di me i suoi occhi incerti, irritati e feroci.

Dal canto mio, era pure in sospeso. Quasi paralizzato dal terrore, non sapeva che partito prendere e temeva che il più piccolo movimento avesse da determinare l' animale a slanciarsi su di me. — Doveva io gettarmi nell'acqua? — Ma non avrei forse fatto piede, giacchè, sebbene l' acqua fosse alta poco più di cinque piedi, il fondo era di molle sabbia, e vi avrei potuto affondare anche più d'un metro. — Nuotare fino alla sponda? — Ma ne era lontano quasi un mezzo miglio, e, cucito com'era ne' miei panni, non avrei mai potuto raggiungerla; quanto allo spogliarmi poi, sarebbe stato questo il segnale che avrebbe fatto risolvere il cane ad attaccarmi. E se anche fossi riuscito a spogliarmi, non poteva egli seguirmi ed afferrarmi nell' acqua?

Ogni più piccolo movimento da parte mia sarebbe dunque stato il segno della mia perdita e mio solo mezzo di scampo era quello di aspettare. Compreso di questa verità, me ne stava immobile, come una statua, respirando appena, tanto era il timore di provocare il mio terribile compagno e di rompere così quella specie di neutralità, che si era fra di noi stabilita.

Questo stato di cose durò ancora alcuni minuti, che furono per me lunghi come ore. Il cane aveva sempre le sue zampe anteriori sul banco e fra le gambe i remi, ed era sempre rivolto verso di me, benchè sembrasse non guardarmi più tanto fissamente. Più fiate mi parve che stesse per spiccare un salto, ed allora, benchè mi facessi forza, per conservare l'immobilità, le mia dita si serrarono convulse sulle canne del mio fucile.

Per maggior disgrazia, m'accorsi che il batello, spinto dal vento di terra, era trascinato rapidamente verso il mare: e già, ad un mezzo miglio appena di distanza, io vedeva una lunga e formidabile scogliera! Una rapida occhiata bastò per convincermi che, salvo un incidente imprevisto, il batello andrebbe inesorabilmente ad infrangersi contro di essa. Allora mi si parò necessariamente dinnanzi una terribile alternativa; o allontanare il cane dai remi, o lasciar che il batello rompesse contro gli scogli. Quest' ultimo partito era come una morte inevitabile: l' altro mi lasciava pure ancor una speranza di salvare la vita. Perciò, raccogliendo forze da quella stessa inesorabile necessità, in cui io mi trovavo, mi risolsi a cominciar la lotta. Indovinò il cane ne' miei occhi questa risoluzione? o s' accorse egli dello stringer più forte che io facevo il fucile? Comunque sia, fatto è che parve come colpito da subitaneo terrore, e che, lasciato il banco, corse a ritirarsi a prora, come prima che io facessi i due colpi.

Il mio prime impulso fu d' impadronirmi dei remi, giacchè cominciava a sentire il gorgogliare dell' acqua sugli scogli. Tuttavia un' idea migliore mi venne, e fu di caricare il fucile. L' operazione era delicata assai, e mi vi accinsi con tutta la prudenza di cui ero capace, non rimovendo gli occhi dall' animale ed aiutandomi del tatto per introdurre nella canna la borra e i pallini e per applicare la capsula.

Ormai aveva una difesa sulla quale poteva far assegno; caricai quindi l'altra canna con lentezza e precauzione anche maggiore, senza che il cane cessasse un momento di guardarmi. Se la rabbia non avesse oscurato il suo istinto, egli non mi avrebbe lasciato così tranquillamente agire. Ma intanto il tempo incalzava; gli scogli si facevano sempre più vicini e n'ero avvertito dal roco rumor delle onde che rompevano contro ad essi. Ancora un minuto o due ed il mio batello, vero guscio di noce, sarebbe stato fatto in pezzi e sommerso. Bisognava dunque affrettare, ma pur con prudenza. Non osai metter il mio fucile alla spalla; non osai nemmeno guardarlo: questi movimenti avrebbero potuto destar i sospetti della pericolosa bestia. Abbassata l'arma ed appoggiatala ad una coscia, ne inclinai le canne a vista di naso. Sentendo, più di quello che il vedessi, che la loro direzione era giusta, feci fuoco. Il colpo, lo sentii appena, tanto era forte il fragor delle onde; ma vidi subito il cane voltolarsi, agitando convulsamente le zampe e con una larga ferita nelle coste. Avrei potuto essere, senza dubbio, soddisfatto; ma, per maggior sicurezza, scaricai anche l'altra canna a bruciapelo, nel corpo del povero animale, che cessò subito di muoversi e restò morto nel fondo del batello.

Deposto allora il fucile, afferrai tosto i remi. Era tempo. Il batello saltava già come una penna sulla cima delle onde spumose. Alcuni colpi di remo bastarono per allontanarlo dalle scogliere e mi diressi verso la spiaggia, senza pensar più alle anitre, andavano allora galleggiando chi sa dove. Io aveva evidentemente lavorato per i pescicane.

Più presto che mi venne fatto, lasciai il luogo di questa trista scena, ben deciso di non andar più a caccia di anitre in compagnia di un cane.

(*American Magazine*)

quest'anno abbiamo una straordinaria carezza di viveri, e pel continuo avvicinarsi della strada ferrata il movimento dei passeggeri di terra e di mare è cresciuto quasi di un terzo; e finalmente che in questi ultimi tempi volgendo al suo compimento i lavori della ferrovia, furono licenziate migliaia di operai appartenenti a questa e ad altre provincie dello stato. (*Gazz. di Genova*)

Dichiarazione elettorale. Leggiamo nel *Corriere Mercantile* una lettera del signor Damiano Sauli, che dichiara non avere nè ambiti, nè cercati i voti degli elettori, ma aver accettato come di dovere il loro mandato, e che il progetto da esso lui presentato per la costruzione d'un arsenale in Vado è appoggiato sostanzialmente alla condizione dell'approvazione da ottenersi per lo traslocamento della marina militare fuori del porto di Genova.

Riferiamo tale dichiarazione avendo riprodotte le parole del *Corriere*, che diedero occasione al sig. Sauli di farla.

Processo di stampa. — Ciamberì, 16 dicembre. Il gerente dell'*Echo du Mont-Blanch* è stato condannato ieri ad un mese di carcere ed a 1,000 fr. di multa.

OBLAZIONI

fatte al Comitato di pubblica beneficenza per soccorsi invernali.

G. B. Mantero	L.	10	»
Perotto e Tavernier	»	10	»
Baudana, estimatore giurato	»	1	25
Rovey	»	10	»
Governatore, prefetti e direttore del collegio delle provincie	»	35	»
Avv. Giuseppe Corno	»	30	»
Abram Treves fu Moise Benedetto	»	30	»
Cav. Bellini, maggiore di cavalleria in aspettativa	»	5	»
Fratelli Calcagno ed Enrico Martinolo	»	100	»
March. Arconati	»	500	»
N. N.	»	10	»
Carbone avv. Agostino	»	10	»
Benso cav. avv. Gaspare	»	10	»
Marchesa Cristina Caraglio di S. Marzano	»	200	»
Ambrisio avv. Felice	»	100	50
Commend. Persoglio	»	100	»
Sobrero, generale in ritiro	»	20	»
Annoni conte	»	100	50
Presbitero e Revel, negozianti	»	30	»
Maistre cav., senatore del regno	»	20	»
Samuel e fratelli Fubini	»	20	»
Olivetti padre e figli	»	30	»
Sona e Ghidiglia	»	50	»
Malvano Felice	»	5	»
Avv. Vigna, segr. della città	»	10	»
Avv. Carlo Gazzera	»	20	»
Giacobino Giacomo	»	100	»
Saroldi fratelli	»	25	»
Balegno Celso	»	30	»
Pinchia cav. Carlo, cons. d'appello	»	50	»
Cotta cav. Gius., senatore del regno	»	500	»
Mattirolo ingegnere Felice	»	50	»
Lecchi Teodoro, generale	»	20	»
Cima generale Giuseppe	»	20	»
Contessa Ottavia Masino-Mombello, nata Borghese	»	60	»
Trombetta Bernardo, albergatore	»	20	»
Barbera Pietro	»	3	»
Pizzoni Pietro	»	2	»
Del Caretto di Moncrivello marchese Carlo	»	58	»
Prever avv. Gian Giacomo	»	100	»
R. Carisio, Brunetti e figlio	»	10	»
Conta avv. Andrea	»	5	»
Cavallo avv. Giovanni	»	20	»
Demaria prof. Carlo	»	10	»
Allocco Giacomo	»	5	»
Levi Grazia Dio	»	15	»
Pellegrini Enrico, agente di cambio	»	20	»
Balbino Vittorio id.	»	20	»
Barberis Felice id.	»	20	»
Balbino Giuseppe, Alessandro ed Andrea fratelli	»	30	»
Pavesio-Rossi Vittorio	»	10	»
Chiarini fratelli	»	200	»
Mestrallet padre e figlio	»	150	»
Casale Carlo	»	50	»
Giorelli fratelli	»	100	»
Barbaroux e comp.	»	600	»
Totale generale	L.	52,870	»

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 16 dicembre. Il maresciallo Radetzky è ritornato oggi a Verona.

STATI ROMANI

Roma, 12 dicembre. Il *Giornale di Roma* pubblica il testo della ministeriale dichiarazione che ha avuto luogo fra il governo pontificio e quello di S. M. britannica per un eguale trattamento dei legni marittimi nei porti dei rispettivi stati.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il *Giornale officiale del regno delle Due Sicilie* annunzia che il 13 novembre morì in Napoli Ferdinando Paragallo procurator generale del re della gran corte civile di Napoli. Nacque nel 1786 e nel 1819 fu segretario della commissione esecutrice del concordato.

—o—

STATI ESTERI

SVIZZERA

S. Gallo. Non ostante il bel tempo che continua, le fisionomie sono assai tristi, sendochè il prezzo del pane non ha subito che un ribasso assai minimo. Una libbra di pane bianco costa ora 32 centesimi.

La fabbrica delle mussoline ha rallentato di molto.

Le nostre fabbriche che abitualmente fanno degli affari assai considerevoli colla Turchia, si trovano in uno stato di desolante stagnazione. Tutti si lagnano e s'inquietano di vedere il nostro commercio quasi assolutamente cessato.

— I lavori della nostra strada ferrata da Rorschach a Wyl progrediscono con una straordinaria rapidità. Si spera che la linea verrà aperta alla circolazione in meno di due anni.

(*La Democrazia*)

Berna. È stato arrestato in Berna un individuo che, secondo l'*Ordre* è certo Thoury, emissario di Kossuth. Egli aveva lettere di F. Flocon, membro dell'ex-governo provvisorio francese, e di due bernesi (Michel ex-intendente della casa di forza e certo Lunghars). Il primo chiedeva al comitato della propaganda a Londra *dei mezzi*. Sembra che l'emissario stesso fosse privo di mezzi, mentre doveva una discreta somma al proprietario della *Zimmermonia* (club radicale del circolo), ove era alloggiato e mantenuto, il quale debito fu la causa del suo arresto. Egli era cercato da qualche tempo dalla polizia federale.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 15 dicembre.

Benchè questa mia corrispondenza non possa più trovar luogo nel vostro giornale di domenica, non esito però a scrivervi, giacchè ho da annunziarvi un cambiamento della situazione. Il gabinetto inglese ha deciso che i russi non avevano il diritto di attaccare i turchi nel mar Nero, nel momento in cui si va cercando una soluzione pacifica. Fu in conseguenza deciso che si sarebbe fatto una crociera nel mar Nero, per proteggere i vascelli turchi. Fu data communicazione di questa decisione al gabinetto francese; i ministri furono convocati ieri e fu stabilito che si opererebbe d'accordo e che i vascelli francesi proteggerebbero la marina francese. Se il fatto si conferma, vuol dire che siamo alla guerra.

La borsa ne andò in conquasso e quindi i fondi ribassarono oltremodo. Nel momento di chiudere questo biglietto, mi vien annunziata la notizia che la Persia aveva dichiarata la guerra alla Turchia. Altra complicazione. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 16 dicembre.

Da due giorni le cose politiche si vanno facendo assai gravi. L'affare di Sinope, la disfatta dei turchi ad Akal-Thschife, e forse, fra qualche giorno, la notizia di un gran battaglia che sarà combattuta a Kalafat. Molti pensano che, ora che i turchi furono battuti, lo czar si mostrerà più ragionevole: aprite d'altronde il *Journal des Débats* e vi troverete un articolo, che è certamente il risultato di una comunicazione diplomatica. Esso chiarisce assai nettamente la situazione e fa vedere che la Russia consente a prender parte ai negoziati del nuovo congresso. Questo ho io sempre pensato ed ho sempre detto che la Russia era segretamente d'accordo coll'Austria, quanto all'ultima proposta fatta al sultano. E poi, credetelo, il punto più importante, il protettorato, è in ultima analisi accordato alla Russia. Si ritira la parola ma si lascia la cosa.

Dico di più: che, cioè, per coprire quasi i negoziati con un'apparenza di equità, il protettorato sarà esteso a tutte le nazioni cristiane. L'Inghilterra lo esige e l'articolo del *Times* di ieri dovrebbe far aprire gli occhi al sultano. I gravi cambiamenti che si vogliono imporre alla Turchia devono provocare la caduta dell'impero ottomano; ma non più a profitto della sola Russia, sibbene di tutta l'Europa.

Le concessioni religiose che si esigono dai turchi sono in contraddizione colla legge di Maometto e se voi mi permettete di fare l'erudito e di citarvi il § 109 del Corano, voi vedrete che sono nel vero. Infatti vi sono queste parole: « Infedeli, sentite! Ciò che voi adorate, io non l'adoro; ciò che io adoro, voi non l'adorate: restate dunque fedeli alla vostra fede, come io resto fedele alla mia. »

Questo passo del Corano spiega tutto. I turchi non potranno mai, senza violare la legge di Maometto, consentir a trattare i cristiani sul piede dell'eguaglianza, ad ammetterli alle pubbliche cariche. Che direbbesi, per esempio, se si citasse un mussulmano innanzi ad un tribunale e che il giudice fosse un cristiano? Sarebbe ciò solo un motivo di rivoluzione, se mai se ne facesse sperimento; eppure questo è, ve lo ripeto, ciò che le potenze *amiche* della Turchia vogliono da noi, una volta che sarà conchiusa la pace colla Russia.

Perdonatemi queste sinistre previsioni; ma, fra l'insaziabile ambizione della Russia e le esigenze dell'Europa, non v'hanno che pericoli per i figli di Maometto, poichè sarà impossibile alla Turchia l'arrivare all'eguaglianza fra i diversi popoli e le credenze che in essa si racchiudono. Bisognerebbe venire alla separazione della società cristiana e della mussulmana, e ciò è impossibile.

Quelli che sono amici del sultano devono consigliargli di far la pace ad ogni costo, giacchè nella primavera, lo dice oggi il *Times*, se le cose non sono accomodate, il segnale dell'insurrezione sarà dato dalle rive del Danubio fino a quelle dell'Adriatico, ed i greci combatteranno collo stesso vigore con cui hanno combattuto sul principiare di questo secolo. Queste ultime parole si trovano nel giornale inglese.

Questa condizione delle cose è assai ben capita dal gabinetto francese, che viene a torto accusato di essere molle ed indeciso. La regina Vittoria, personalmente, è di questo parere: una frazione del ministero inglese del contrario. Palmerston, ben inteso, è per la misura rigorosa. Ciò spiega perchè la voce di una crisi ministeriale girò attorno oggi per la borsa: modificazione che sarebbe favorevole a lord Aberdeen. Ed io non ne sarei meravigliato.

Arrivò in via ufficiale la notizia della dichiarazione di guerra della Persia alla Turchia e produsse una grandissima impressione sopratutto nel corpo diplomatico. A.

—Viennet manda la seguente lettera all'*Indépendance belge*, per protestare contro alcune espressioni dell'articolo di Laguerronnière sulla fusione:

Al sig. Laguerronnière

« Io non voglio parlarvi della fusione, e Dio ne farà ciò che vorrà. Io sono solamente convinto che essa non accelererà d'un minuto la caduta dell'impero, se mai fosse destinato a cadere. Ma vi sono allegazioni sulle quali voi tornate sempre e che tendono ad incriminare gli autori della monarchia del 1830, presentandoli come comici di quindici anni e cospiratori che hanno ottenuto uno scopo premeditato. Questa non è la storia, signore. I vostri rancori d'antico legittimista hanno traviata la vostra penna; e, forse più che altri, io sono in diritto di rilevare questi errori, poichè il caso mi ha scelto per la proclamazione di Luigi Filippo al palazzo di città. In quel giorno eravamo 89 deputati presenti a Parigi; 28 vivono ancora e non temo di parlarne in nome di tutti. No; questa rivoluzione non è un fatto che debba pesare sulla nostra coscienza. Essa fu l'opera di coloro stessi che hanno fatta quella di febbraio e che ne sogneranno sempre di nuove. Gli artefici di quella rivoluzione erano in faccia a me, al palazzo di città, ed io non ho mai cessato di combatterli, durante la mia vita parlamentare. Noi ci siamo impadroniti della loro vittoria per salvare la monarchia e la Francia dalla repubblica. Luigi Filippo fu lo spediente di questa epoca e nulla più. L'immensa maggioranza dei francesi si è accostata a questo governo, come ad una garanzia d'ordine e di pace. Essa fece allora ciò che ha fatto il 2 dicembre, e nessuno di noi ebbe la pretesa di creare un principio. Fu un semplice atto di patriotismo e non lo dico da oggi solo: ma l'ho sempre letto in versi ed in prosa, colla stampa ed alla tribuna; e qualunque interesse che abbiano i partiti bianco, rosso, tricolore, a dire il contrario, protesterò finchè avrò vita contro questa falsa interpretazione della nostra condotta. »

Seguono i ventotto nomi, di cui è caso nella lettera.

GERMANIA

Francoforte, 4 dicembre. Scrivesi da questa città alla *Gazz. di Lipsia* quanto segue:

« La *Gazz. di Cologna* ebbe di questi giorni notizia che a Langenselbold si prendono già delle misure onde ingerirsene seriamente e positivamente nelle condizioni del Portogallo. Un agente di S. A. R. Don Miguel, trovantesi a Francoforte fece tratte per somme considerevoli sopra una casa di Londra che sta in intimi rapporti commerciali col Portogallo »

Queste asserziani sono affatto prive di fondamento. S. A. R. Don Miguel vive come finora a Langenselbold ritirato e tranquillo nel circolo della menzione, non è nè agente politico nè finanziario di Don Miguel.

— 9 *detto*. Alla discussione della quistione della stampa nel seno della dieta federale seguì ora quella della quistione sulla riunione. La presentazione delle istruzioni dei governi sul progetto del comitato risguardante la legge sulla riunione ebbe luogo nella seduta di ieri.

Non si venne però ad una deliberazione definitiva perchè da parecchie parti si domandano delle modificazioni del progetto. La quistione della riunione è ora nello stato in cui trovasi quella della stampa. Su ambidue i progetti furono rimandate le istruzioni al comitato.

Monaco, 6 dicembre. Nell'odierna tornata della camera dei deputati furono fatte le seguenti proposte:

Dal ministro della giustizia:

1) Il progetto d'un codice penale per tutto il regno.

2) Una legge disciplinare per gli impiegati.

Dal ministro della regia casa, degli esteri, del commercio e dei lavori pubblici:

3) Un progetto di legge sulle misure preparatorie per la costruzione d'una ferrovia da Monaco per Freising e Landshut in congiunzione colla progettata strada di ferro di Norimberga ad Amberga e Regensburgo. Finalmente:

Dal ministro dell'interno:

4) Un progetto di legge risguardante la delucidazione del N° 47 del modificato editto comunale.

PRUSSIA

Berlino, 8 dicembre. La prima camera si è definitivamente costituita. I presidenti della sessione anteriore, conte Rittberg, dott. Brüggemann e conte Itzenplitz furono rieletti. La camera era in numero competente; erano presenti 85 membri. Il governo propose i già discussi progetti di legge sulla modificazione della legge per la caccia, sulla tutela dei prodotti drammatici e musicali e sulle conseguenze dell'illegittimo connubio.

— Lo stato dei tentativi della Francia onde stipulare colla Prussia un trattato politico commerciale, sarebbe, secondo il *Corresp. bureau*, il seguente: alle proposizioni della Francia seguì una risposta da parte della Prussia.

Ora si sta in attesa dell'esito di questa risposta. Quanto alla Francia stia a cuore la stipulazione di un trattato di commercio rilevasi dalle instancabili premure del suo inviato.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Costantinopoli, 4 dicembre 1853

Chi da lontane regioni ove (poniamo caso) non fosse pervenuta notizia di questi moti orientali, giungesse per avventura a Costantinopoli, mirasse la tranquillità che regna in questa grande città, ed entrato nel teatro italiano di Pera vedesse turchi, greci, armeni, europei intenti a divertirsi all'opera buffa *Il Medico e la Morte*, costui malagevolmente crederebbe a chi gli dicesse: « sappi, amico, che qui siamo in guerra, che questo stato con la forza eretto sta forse per essere abbattuto dalla forza, che per mare e per terra si combatte, e prosperi fatti si avvicendano con disastrosi per le armi turche; sappi che queste novità in tutta Europa, in quasi tutto il mondo, sono cagione a milioni d'uomini di congetture infinite, di speranze e timori; che forse tra pochi mesi la quiete apparente di questa città sarà turbata, e ire tremende (ora compresse ma non soppresse) scoppieranno, e correrà il sangue umano per le vie, e l'incendio devasterà le case. Mirabile cosa invero! Nulla sembra mutato a Costantinopoli: solamente a Galata (la cloaca dell'Europa) senti di tanto in tanto un insolito tafferuglio Forse è accoltellato o derubato alcuno di bel mezzodì?.... No: la non sarebbe questa cosa nuova nè degna di maraviglia. È un marinaio della flotta inglese che, mentre stava per passare il ponte, al gabellino turco che gli chiede i cinque parà dà invece in pagamento una sfuriata di pugni; o un altro che, strappato il velo ad una turca che andava per via, la bacia, mentre la vecchia custode di essa mettendo alte strida, e gridando, accorr'uomo, si leva dal piede una ciabatta e percuote nella faccia il malcreato. Pochi giorni sono de'marinai inglesi entrarono in casa di alcune *hanumi* (signore ragguardevoli) turche, fra le quali la moglie di un *iman* (sacerdote, e fecero cose che il tacere è bello: i *cavas* (guardie) accorsi tardi al romore, si contentarono di mandar via i marinai senza torcere loro un capello per un fatto che pochi anni sono avrebbe senza fallo costato loro la vita. L'ordine del governo turco ai suoi funzionarii è di lasciar fare gl'inglesi checchè vogliano, e tacere. Nè crediate questi particolari indegni di cronaca: confermano l'antico assioma politico, che sciagurato è quel popolo il quale ha bisogno dello straniero e gli dà entratura ed influenza nel suo reggimento, poichè necessariamente debbe soffrire delle offese alla sua dignità seppure non perde l'essere proprio; che assai vicino alla sua rovina è quello stato che per resistere ad urti nemici debbe esser puntellato per opera di gente di favella e religione e costumi diversi.

Vi dissi più sopra che prosperi fatti si avvicendano con disastrosi per le armi turche, poichè gli ottomani non furono sinora fortunati per mare come furono in Valachia ed in Asia. Vi racconterò avvenimenti recentissimi, onde non troverete neppure cenno in questi giornali, e di cui pure difficilmente vi saranno pervenute notizie pel telegrafo.

Entrante lo scorso novembre fu tenuto un consiglio fra i tre ammiragli inglese, francese e turco, per deliberare se la flotta turca dovesse entrare nel mar Nero, o rimanere a Costantinopoli: per consiglio dei due ammiragli europei, il turco decise che non sarebbe uscita dal Bosforo: dicevano l'inglese e il francese, che secondo ogni probabilità la flotta russa non sarebbe uscita dai porti, sendo assai difficile tenere il mare in tempo d'inverno. Partirono dunque da Costantinopoli solamente sei fregate a vela, tre corvette e un piccolo vapore *aviso* chiamato *Iregli*, come *caracol-donanmassì* o flotta di vanguardia. Essendosi questa squadra alcuni giorni sono abbattuta in una fregata russa, dopo qualche ora di combattimento stava per impadronirsene, quando, venuta la sera, la perdette di vista. Fece poscia vela per Sinope, ove fu bloccata da un'armata russa, composta di due vascelli a tre ponti, cinque vascelli di linea, cinque fregate, due corvette e quattro vapori. Alla squadra turca erasi aggiunta una fregata a vapore il *Tecif*, che era stata spedita a recarle ordine di rientrare nel Bosforo, che ne sarebbe uscita invece una parte della flotta egiziana. Ora la sera del giorno 2 dicembre corrente tornò in Costantinopoli il *Tecif*, che era riuscito a fuggire da Sinope passando tra due vascelli russi, che lo danneggiarono alquanto, uccidendo pure alcuni uomini dell'equipaggio e ferendo altri. Recò la notizia che ardeva la mischia tra i turchi e i russi; che due legni russi erano in fiamme, tra i quali un vascello che aveva a bordo il comandante russo, che la città di Sinope era stata incendiata, che l'*Iregli* dopo aver tentato di far forza di vapore per prendere il largo, si era spinto verso terra e non se ne sapeva novella. Quanto agli altri legni turchi, secondo ogni probabilità, furono distrutti; senonchè non v'è nulla di certo, chè troppa era la disuguaglianza delle forze: si aspettano impazientemente notizie precise, che si riceveranno probabilmente il giorno 6 per mezzo di due legni, il *Mogador* francese e la *Rétribution* inglese, fregate a vapore che sono partite la mattina del giorno

4 per Sinope, per avere esatta contezza di questi fatti. Quando io pure l'abbia, vi scriverò più minutamente e con tutta la precisione possibile. Altri due legni, uno inglese e l'altro francese, sono partiti per Varna.

Voglio rammemorarvi un fatto recente molto onorevole alla marina turca e singolarmente al bravo *ferid* (contrammiraglio) Mustafà bascià soprannominato l'*inglese* per aver lungo tempo navigato sopra legni inglesi. Erano partiti da Costantinopoli tre legni turchi carichi di munizioni che dovevano portarsi in Circassia: ma, incontrate forze maggiori russe, avevano dato volta ed erano tornati a Costantinopoli. S'incaricò dell'ardita impresa, e partì con tre fregate a vapore: dopo aver valorosamente combattuto con quattro legni russi continuò il viaggio; quindi pervenuto alla rada di Vardan e consegnate ai circassi le munizioni, senz'altro incidente tornò a Costantinopoli. So di certo che il capudan bascià vedendo tardare il ritorno delle tre fregate, temette assai che le non fossero perdute, e diede poscia le meritate lodi all'ardito Mustafà.

I russi dal principio delle ostilità hanno perduto due legni da guerra. Uno è la fregata a vapore *Senikalè*, che fu colata a fondo dalle artiglierie del forte di Seevkstil, carica di 1500 uomini: molti furono raccolti e fatti prigionieri dal vapore egiziano il *Nilo*. L'altro è la corvetta a vapore *Gronconosetz*, che si perdette presso la costa di Circassia, essendosi troppo accostata ad alcune batterie nemiche: i circassi avevano usato lo stratagemma di vestirsi da russi affine d'ingannare il nemico, è vi erano riusciti.

STATI UNITI

Nuova York, 30 *novembre*. Leggesi nel *New York Herald*:

« La salute del presidente è perfettamente ristabilita. il 26, egli assisteva al concerto di Julien, dove seguì un caso che dimostra come i suoi ministri non sieno in odore di santità. Alla sua entrata, egli fu accolto con unanimi applausi; ma la folla, essendosi accorta che il sig. Marcy salutava in atto di ringraziamento, cessarono subito gli applausi e continuò il concerto.

« Il messaggio è stampato e deve essere stato spedito, fin da ieri, nelle diverse direzioni, per evitarne la pubblicazione prematura. Quanto alla politica estera, sarà scritta nello stesso spirito che dettò il discorso d'inaugurazione.

« Quanto a Cuba, il presidente riconosce convenientemente l'importanza del religioso mantenimento della buona fede nazionale ed esprime il suo pensiero che, nel progresso rapido e naturale degli avvenimenti, la Spagna riconoscerà la necessità della trasmissione di quest'isola agli Stati Uniti, mediante un trattato che le assicuri vantaggi equivalenti al possesso di Cuba.

« La riduzione della tariffa raccomandata da questo documento farebbe discendere il reddito al livello delle spese amministrative, aggiungendovi 10 milioni al più pel riscatto del debito pubblico.

« Sulla questione della schiavitù e la legge degli schiavi fuggitivi, il presidente rinnova la dichiarazione di principii già formulata nel suo discorso d'inaugurazione. Non si può a meno di notare a questo proposito che l'amministrazione del generale Pierce, la quale si dichiara così favorevole al compromesso, allontanò dal potere quelli che diedero principalmente opera a stabilirlo, e vi ha portati i suoi più grandi nemici.

« È egualmente strano che i ministri osino affermare ch'essi non incontreranno opposizione seria, non trovandosi, come essi dicono, chi dirigerla, mentre i due terzi dei membri che sono attualmente a Washington disapprovano altamente le misure prese dai sig. Marcy e Guthrie.

« La battaglia per la presidenza del congresso sarà delle più calde; sorsero già due nuovi candidati, e quelli che abbiamo precedentemente nominati diedero intenzione di rinunziarvi.

« Presidente del senato sarà eletto senza dubbio il sig. Atkison.

« Dicesi che subito dopo l'apertura del congresso, come segno di rispetto alla memoria del defunto vice-presidente King, vi sarà un aggiornamento, dicono, di uno o due giorni, nei quali potranno essere organizzati i diversi comitati. »

— La spedizione formata in California per prendere lo stato di Sonna e dichiararlo indipendente è giunta a far vela per Guaymas, a bordo del brik *Carolina*. È noto che questa spedizione di avventurieri doveva imbarcarsi sull'*Arrow*, che fu sequestrato dalle autorità di S. Francisco. Dicesi che la *Carolina* è armata di otto pezzi di cannone. Poca prima della sua partenza, furono sequestrate delle casse d'armi e di polvere che stavano per essere imbarcate.

— Il brik da guerra francese l'*Obligado*, comandato dal capitano Rosencoat, armato di 20 cannoni e di 125 uomini era arrivato l'11 novembre a Tabago (Nuova Granata). Scopo di questa venuta è di sostenere il console generale di Francia nelle sue domande di riparazione per danni sofferti da sudditi francesi.

Mons. Barili, legato del papa, ha protestato contro il governo della Nuova Granata che non volle riconoscerlo.

Il principe Paolo di Wurtemberg è andato a Panama, proveniente da Valparaiso. Egli ha visitato il Chilì, la Patagona e lo stretto di Magellano, e ha fatto in questi paesi ricche raccolte di botanica e di zoologia.

AFFARI D'ORIENTE

— Leggesi nel *Siècle*:

« Ieri 14 il gabinetto inglese ha spedito un corriere a Costantinopoli con istruzioni per lord Redcliffe e l'ammiraglio Dundas. Un corriere fu pure spedito dal gabinetto francese. Non conosciamo la natura dei dispacci; ma dietro le voci che vanno circolando, si può presumere che le istruzioni spedite all'ambasciatore d'Inghilterra sono molto energiche, e che la loro esecuzione potrebbe tagliare di mezzo le pratiche tentate nuovamente alla conferenza. Questo è tanto più probabile in quanto che, venendo questa volta l'iniziativa dell'Inghilterra, la Francia, che andò sempre innanzi, non vorrà lasciarsi tagliar la mano nel momento decisivo.

« Dispacci elettrici di Vienna c'informano che il fatto di Sinope fu conosciuto a Costantinopoli il 3 e vi produsse un'impressione profonda. Il consiglio dei ministri si dovette riunire nella sera stessa del 3, affine di preparare una risoluzione che deve essere sottomessa al gran consiglio dell'impero. Nella giornata il generale Baraguay d'Hilliers e l'ammiraglio Hamlin, lord Redcliffe e l'ammiraglio Dundas si sono riuniti tutti quattro in conferenza ed avrebbero deciso di mandare una fregata francese ed una inglese per far sicure indagini sul fatto di Sinope. Gli ambasciatori hanno inoltre domandate istruzioni ai loro rispettivi governi.

— Oggi giunsero importanti notizie da Costantinopoli, da dove scrivesi in data 1 dicembre: Il piroscafo portò ieri la notizia, essere stato preso Redutkalè. Abdì bascià dopo due sanguinose battaglie prese Gumri.

La popolazione delle provincie russe nell'Asia riceve i turchi in ogni dove a braccia aperte. Tutte queste notizie furono recate da due ufficiali, dei quali l'uno è l'aiutante di Abdì bascià e l'altro di Selim. Essi giunsero per la via di terra, giacchè essi smontarono a Sinope e fecero partire soltanto i loro dispacci col piroscafo per la capitale. Essi continuarono poi senza interruzione il loro viaggio per Costantinopoli. Anche Sciamil bey avrebbe combattuto con vantaggio e sarebbe già in vicinanza di Tiflis,

Gli abitanti della Georgia si sollevano da ogni banda, e la posizione del principe Woronzoff diviene ogni giorno più critica, giacchè fra poco egli non saprà più dove rivolgersi, onde por argine ai vittoriosi progressi dell'inimico.

— Dal *Coriere italiano* rileviamo le seguenti notizie dal teatro della guerra:

« Notizie private qui giunte da Costantinopoli vogliono sapere che al Danubio da parte dei turchi si fecero apprestamenti per un serio conflitto. D'accordo a ciò e al contenuto della lettera di Krajova da noi pubblicata ieri, noi riceviamo da Hermanstadt e Cronstadt ulteriori relazioni nel medesimo senso.

« Agli 8 del corrente era sparsa in Cronstadt la notizia pervenuta da Bukarest, che si attendeva all'8 o al 9 un generale conflitto tra Krajowa e Kalafat.

« Anche dirette relazioni dall'accampamento turco annunziano che il numero delle truppe al Danubio è così grande nella Bulgaria, e il desiderio di lotta così acceso nei turchi che i comandanti ad onta dell'intenso freddo sono forzati ad avanzarsi. Si conferma che il boiaro esiliato nella Bessarabia non è il maggiore Costantino Rukowitza, ma il medesimo che fece parte dei combattimenti nei monti della Transilvania.

« Da lettere private di militari russi la *Gazzetta di Aquisgrana* vuol sapere che i russi si limiteranno soltanto a respingere i turchi alla sponda dritta e cacciarli dalla piccola Valachia, e a tal uopo comincieranno ad operare tostochè arriveranno i rinforzi che si attendono. »

Il *Corriere Italiano* ha pure i seguenti dispacci telegrafici:

« *Czernowitz*, 11. Il giorno 8 del corrente mese 2,000 uomini di fanteria del corpo d'Osten-Sacken sono entrati a Jassy, ed il 9 partirono a marcie forzate verso il sud. In questo giorno erano arrivati in quella città altri 2,000 russi. Sembra che queste truppe si concentreranno a Fokschani.

« Dietro una notizia giunta da Belz (in Bessarabia) in data 4 corrente, era giunta in quella città il giorno 3 l'avanguardia, consistente in un reggimento di cacciatori, dell'VIII divisione di fanteria. Dovevano arrivarvi tra breve tre altri reggimenti appartenenti a questa divisione. Vi si aspettava pure il comandante di corpo barone Sacken de Osten.

« La XIII divisione dopo aver lasciato forte presidio in Redout-Kalé, era marciata per alla volta della Grusia.

« Lungo il Dniester sarà tirato un cordone sanitario. Sono già prese le opportune disposizioni per i lazzaretti da erigersi lungo il medesimo.

« *Hermannstadt*, 13. Notizie da Bukarest del 10 corrente recano ulteriori dettagli sulla battaglia navale di Sinope. La flotta russa consisteva di 4 vascelli di linea di 120 cannoni, di 4 fregate di 86 cannoni, sotto il comando del vice-ammiraglio Nachimoff. L'ammiraglio Korniloff vi giunse su di un piroscafo quando la battaglia era bella che terminata.

« Tre bastimenti turchi vennero colati a fondo, gli altri furono abbruciati, essendosi dovuto impiegare tutto il tempo ed ogni possibile fatica alla riparatura delle considerevoli avarie sofferte e la presa dei bastimenti turchi avrebbe procurato una non piccola perdita di tempo. Quattrocento bocche da fuoco della flotta turca furono ingoiate dai flutti.

« Avanti le barriere di Bukarest vedonsi gettare nuove trincee. »

— A tenore d'una lettera da Bukarest del 3 corrente il principe Gortschakoff fa trasportare continuamente cannoni a Giurgevo. La piccola isola del Danubio situata presso Giurgevo ed appartenente al territorio valaco fu congiunta colla terra ferma mediante un ponte di barche, trincierata e munita di cannoni. In generale si lavora alacremente alla fortificazione di Giurgevo che finora era cinta da semplici mura.

— Secondo una relazione da Odessa del 6 corrente nelle vicinanze di Varna gira una terza divisione russa consistente di cinque vapori da guerra probabilmente collo scopo di impedire ulteriori condotte di truppe. Questa divisione della flotta vedesi da circa 13 giorni regolarmente ogni giorno dalle batterie di Varna. (*Corr. Ital.*)

— L'*Invalido russo* reca in data del 3 corrente varie relazioni ufficiali intorno ai fatti del Caucaso, stese nel solito modo parziale dai bullettini russi:

« Il nemico aveva tentato alla fine di ottobre (vecchio stile) di attaccare con forze considerevoli le frontiere dalla parte di Kars ed Ardagan, 200 cosacchi sostennero un combattimento presso il villaggio di Bayandur contro una banda di ma i cosacchi lo respinsero con energia. Il 12 novembre 2000 curdi forzandoli alla ritirata. Per prevenire ulteriori attacchi dei turchi furono spediti 7 battaglioni d'infanteria, 4 squadroni di cavalleria ed un centinaio di cosacchi e due bande di milizia con 20 cannoni da Alessandropoli e Bayandur. I russi passando un ruscello fangoso scopersero l'esercito turco forte di 30,000 uomini giunto da Kars sotto gli ordini di Abdil bascià, con 40 cannoni. I turchi fecero tosto l'attacco, ma furono respinti con perdita.

« Frattanto giunse al campo da Alessandropoli il generale principe Bebutoff con tre battaglioni di fanteria, sei squadroni di cavalleria e 12 cannoni.

« Siccome la notte avea fatto cessare il combattimento, egli volle rinnovare l'attacco all'indomani, ma i turchi s'eran ritirati durante la notte sino ad Arpatchay.

« I turchi perdettero al 14 novembre più di 1000 uomini, i russi ebbero 2 ufficiali e 125 soldati morti e 6 ufficiali e 308 soldati feriti.

« Al momento in cui queste notizie partivano da Tiflis (20 novembre) il generale Woronzoff ricevette ragguagli d'un brillante scontro che ebbero i russi contro l'inimico.

« Il principe Andronikoff ha battuto i turchi il 19 novembre presso Azkhun, i quali perdettero un cannone, due bandiere e parte dei loro bagagli colla munizione dell'artiglieria. Si attendono i dettagli.

NOTIZIE DEL MATTINO

Giorno memorabile pel Piemonte è questo, in cui il parlamento ritemprato nella nazione, è riconvocato per dare incominciamento a' suoi lavori.

La guardia nazionale di Torino rispose colla solita premura all'appello del suo comando superiore, concorrendo numerosa ed in ordinanza ammirabile: alle dieci e mezzo essa era schierata in piazza Castello, di cui occupava tutto il quadrato.

Dinanzi al palazzo Madama erano da una parte gli allievi della R. accademia militare e dall'altra gli allievi del collegio nazionale in divisa della milizia cittadina.

Il rullo del tamburro e la musica annunciarono alle ore undici precise l'uscita di S. M. e del suo seguito dal palazzo. Erano cinque carrozze di corte, reputando pericoloso l'uscire a cavallo, a cagione del gelo.

S. M. fu accolta con applausi ed evviva fragorosi e reiterati della guardia nazionale e del restante della popolazione accorsa in Piazza Castello, applausi che scoppiarono di nuovo quando scese di carrozza, sotto l'atrio del Palazzo Madama.

L'aspetto dell'aula del Senato era magnifico ed incantevole. Tutte le loggie e le tribune erano gremite di spettatori. All'apparire di S. M., seguito da numerosissimo stato maggiore, sorse un fremito di grida è di applausi.

Il Re aveva a destra il duca di Genova ed a sinistra il principe di Carignano. Sedutosi e fattosi silenzio, S. M. ricevette il giuramento prestato dai nuovi senatori eletti e dai nuovi deputati, dopo di che lesse il seguente discorso, interrotto da molti applausi:

Terminato il discorso, il ministro dell'interno, conte Ponza di S. Martino, dichiarò aperta la sessione legislativa del 1853.

Nell'uscire dall'aula e far ritorno al suo palazzo, S. M. fu accompagnata da straordinari nuovi applausi, che esprimono la sincera unione del principe e del popolo, e la loro vicendevole fiducia.

Signori senatori e signori deputati,

Nel dar principio ad una nuova legislatura io rammento con giusto orgoglio com'è presso a compiersi il sesto anno dacchè l'Augusto mio Genitore inaugurava in quest'antica monarchia le libertà costituzionali.

La nazione le accolse con esultanza, ne usò con savіezza e camminando in istretta confidente unione col suo Re si mostrò conscia de' suoi veri interessi, degna de' suoi destini.

A questa indissolubile unione resa più splendida dal nobile contegno del paese è dovuta la crescente simpatia dei popoli i più civili, l'ognora più stretta amicizia dei governi più illuminati d'Europa.

In quest'unione il mio governo trovò forza bastante per mantenere incolume in circostanze dolorose e difficili la dignità nazionale, per preservare da ogni insulto il nobile principio d'indipendenza che sta in cima de'miei e de' vostri affetti. *(Lunghi ed unanimi applausi)*

La Camera eletta nel 1849 aveva già corso una lunga e faticosa carriera: chiamata a riparare alle conseguenze di gravi e non meritati disastri, aveva compiuto con l'altro ramo del Parlamento la sua penosa missione, consentendo quelle leggi che una inevitabile necessità forzava il mio governo a domandare. Ma essa approvò ad un tempo giuste riforme economiche, rinforzò ed accelerò il moto industriale e commerciale, inaugurò l'apertura di quella grande rete di vie ferrate che riunisce fin d'ora i liguri ai subalpini e starà monumento della potenza e grandezza del genio italiano. (*Applausi*)

Al Parlamento che vengo quest'oggi ad aprire incumberà un mandato non meno importante.

Recato a compimento l'edificio della quasi ristaurata finanza procederà alacremente nella via delle riforme economiche fatta ormai sicura dai lumi di non dubbie esperienze; ed estendendo ai prodotti del suolo i principii fecondi del libero scambio procurerà ai proprietari largo compenso colla riforma del cadastro e con istituzioni di credito innanzi alle quali verrà a dileguarsi l'usura.

Assicurata l'indipendenza del potere civile, esso proseguirà nella sfera d'azione che gli compete l'opera delle intraprese riforme, intese queste ad accrescere non a menomarne l'affetto e la riverenza dei popoli per la religione degli avi nostri, a rendere più efficace, non ad infievolire la sua salutare influenza.

Dovrà provvedere perchè meglio si conformino co' nuovi ordini il reggimento e l'amministrazione dei comuni e delle provincie, perchè si compia la riforma dei codici, si tuteli la pubblica sicurezza, si costituisca la magistratura, si riformino le varie parti del pubblico insegnamento.

Il valoroso nostro Esercito che si va continuamente segnalando per nuovi progressi sarà eziandio oggetto delle vostre sollecitudini.

Signori Senatori, signori Deputati, nel compiere questa missione, io confido in Dio, nella saviezza e concordia dei grandi poteri dello stato, nel buon senso e patriottismo di cui la nazione ha dato sì nobili e sì recenti prove. Fidate voi in me, ed uniti coroneremo il grande edificio che la mano di mio Padre innalzava e che la mia saprà difendere e conservare. *(Applausi)*

SVIZZERA. I signori inglesi Hemans, Gurney, ecc. sono arrivati in Coira fino dal 14. I lavori della strada ferrata saranno ben tosto intrapresi.

INGHILTERRA. — *Londra*, 13 *dicembre*. I giornali annunziano che le truppe stazionate in Irlanda vanno ad essere ridotte considerevolmente di numero.

Il *Times* assicura, dietro una voce che riposa sopra buone autorità, che le truppe levate dall'Irlanda s'imbarcheranno il 1° gennaio per il Mediterraneo. L'ordine è così pressante che uno dei reggimenti dovrà mettersi in marcia persino il giorno della festa di Natale.

G. ROMBALDO *Gerente*.

COMUNE DI MANDELLO NOVARESE

Nel comune di Mandello novarese trovasi vacante il posto di maestro elementare, cui va assegnato lo stipendio di annue lire 500 oltre decente abitazione.

Gli aspiranti a detto posto potranno presentare le loro domande al sindaco suddetto corredate dei voluti ricapiti d'idoneità entro del mese di dicembre volgente, volendo il municipio passare alla nomina del maestro col giorno 2 prossimo gennaio 1854.

AVVISO

Un giovane ex-ufficiale desidererebbe di entrare nella Guardia Nazionale come aiutante maggiore ed istruttore sì della vecchia che della nuova teoria.

Dirigersi a questa segreteria.

Tip. C. CARBONE.